

RISCOPERTE

Sognando Gilda

Il cinema hollywoodiano fa da sfondo al primo romanzo di Manuel Puig, morto trent'anni fa, che ora torna in libreria

di **Alberto Anile**

Nel 1972, quando *Il tradimento di Rita Hayworth* uscì in Italia, Feltrinelli lo lanciò con lo slogan «Sesso, denaro, successo, la vita come un film». Il romanzo dell'argentino Manuel Puig, pubblicato in patria quattro anni prima, parla in realtà di giovani di classe media o povera fra gli anni Trenta e Quaranta, schiacciati dalle difficoltà economiche e dalle tentazioni della carne mentre la fantasia corre dietro le pellicole hollywoodiane, colonizzatrici dell'immaginario anche a Vallejos, villaggio della pampa.

Il tradimento di Rita Hayworth è il debutto di Puig, del quale il 22 luglio ricorre il trentennale della morte; in Italia arrivò dopo il successo del secondo romanzo, *Una frase, un rigo appena*, che lo anticipò in tipografia. Oggi torna per i tipi di **Sur**, nella traduzione approntata nel 2005 da Angelo Morino per Sellerio, rivista da Giulia Zavagna. L'identificazione dell'autore in Toto, il bambino che compare in quasi tutti i capitoli, ha in genere appiattito la lettura del romanzo a un riflesso autobiografico, inclusa la passione per i film denunciata nel titolo. Eppure *Il tradimento* è un romanzo polifonico, dove la figura di Toto lascia ampio spazio a quelle di Delia, Hector, Mita, Paquita, e la rievocazione di adolescenze arroventate dagli assalti sessuali e dai sogni cinematografici passa quasi in secondo piano rispetto alle arditezze di

una letteratura sperimentale. Sperimentale all'epoca e tuttora sfidante e stimolante, con cambi continui di prospettiva e tre diverse tecniche letterarie: i primi capitoli sono una trascrizione del parlato, dialoghi che si alternano senza specificare chi li pronuncia (espediente di scrittura vertiginoso ripreso da David Foster Wallace, devoto dichiarato di Puig); il gruppo di capitoli più corposo consiste in flussi di coscienza di singoli narratori, divaganti tra ricordi, speranze e invettive; l'ultima porzione del libro assembla scritti di varia natura (diari, temi scolastici, lettere).

In filigrana si racconta di Toto, dalla nascita nel 1933 ai suoi quindici anni: bimbo sensibile e cinefilo, filosofo precoce, quasi certamente gay; intorno a lui una selva di personaggi maggiori, minori o appena accennati, impegnati nell'ansia di vivere e sopravvivere. La narrazione è erratica, senza obiettivi evidenti, e scritta con uno studiatissimo stile-non stile, a cavallo fra realismo e soggettivismo; ma, come scriveva Morino introducendo l'edizione Mondadori dell'88, «la sua povertà di rappresentazione è apparente: nel fondo, è ricchezza di un'infelicità senza desideri che si traduce in cronache di un vivere comune a chiunque».

C'è poi il cinema: di film si parla spesso dentro il romanzo. Il cinema è stato in effetti decisivo nella vita di Puig: prima di fare lo scrittore ebbe esperienze come aiuto regista (fece anche un breve passaggio al Centro Sperimentale di Roma), un po' come è successo in casa nostra

▲ L'atomica

Rita Hayworth (1918-1987) al massimo del suo fulgore a metà degli anni Quaranta. Gilda per sempre per i cinefili è stata anche Carmen, Salomé e *La Signora di Shanghai* per Orson Welles



Manuel Puig
Il tradimento di Rita Hayworth Sur

Traduzione
Angelo Morino
pagg. 320
euro 16,50

VOTO
★★★★☆

ROBINSON Libri

ad Aldo Buzzi; e la grande notorietà arrivò quando Hector Babenco portò al cinema il suo *Il bacio della donna ragno*, con William Hurt premio Oscar. Come Toto, il piccolo Puig fu ipnotizzato dalle provocazioni erotiche di Rita Hayworth in *Sangue e arena*, dal sacrificio di Luise Rainer in *Il paradiso delle fanciulle*, e dallo strazio di Ginger Rogers nel finale di una pellicola non nominata (che

è *La vita di Vernon e Irene Castle*, l'unico titolo drammatico nella filmografia con Fred Astaire). Nel romanzo il cinema è esilio dalla realtà, evasione, specchio, travestimento. «Mi ascolto e mi sembra che sto raccontando un film» dice Choli. «[Sei] un finocchio, ti metti a piangere perché credi di essere in un film», Héctor accusa Toto. Esther annota uno spettacolo al cinema a poche ore da un appuntamento sentimentale decisivo: «Come se non bastasse il sogno che reco nell'anima [...] un altro sogno si proietta sullo schermo, un altro sogno di un'altra o di un altro che come me... si accinge ad amare, ama, o si ricorda di avere amato».

Ma il libro non vive di solo cinema; Toto e gli altri rammendano i primi strappi della vita anche con



la letteratura, si tratti dei *Miserabili* di Hugo o di *María* del colombiano

Jorge Isaacs, di *Corsia n°6* di Cechov o di *Marianela* di Benito Pérez Galdós; attraverso le figure di Franz Schubert e Johann Strauss viene evocata anche la musica.

Allora forse il "tradimento" di Rita Hayworth è il tradimento della finzione nei confronti della realtà, fatta di promesse non mantenute, di ingiustizie sociali, di tragedie che si consumano senza l'applauso del pubblico e il commento dei violini in colonna sonora. Un tradimento (un fallimento) che riguarda tutte le espressioni artistiche e il loro presunto potere di sublimazione. Non a caso l'ultimo capitolo è una lettera mai spedita perché reputata inutile, indegna di spenderci «neppure un soldo in francobolli»; come se la cosa scritta, lo stesso romanzo di Puig fosse destinato come quella lettera alla pattumiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

